

Le luci nell'ombra più buia

di **ARTURO DIACONALE**

Al centro del dibattito ora c'è la proposta dell'opposizione del centrodestra, ispirata dalle richieste dei Governatori delle Regioni settentrionali, di un blocco totale di almeno quindici giorni per colpire in maniera definitiva il coronavirus e bloccare una espansione del contagio che può trasformare l'epidemia in una pandemia.

È difficile stabilire se la misura estrema potrebbe essere decisiva. Ma è facile rilevare come potrebbe anche dare un colpo definitivo alle speranze del Paese di risollevarsi in tempi ragionevoli dopo questa fase di guerra combattuta sul terreno virale.

Il rischio non è quello della riduzione delle libertà personali e della fine dell'illusione di poter continuare a vivere all'infinito continuando a godere dei benefici conquistati dai nostri genitori ed antenati delle generazioni passate.

Il pericolo è che le devastazioni potrebbero essere talmente diffuse ed incisive da rendere impossibile la ripresa, la ricostruzione, la ripartenza.

La guerra, naturalmente, è guerra. E comporta dei costi pesantissimi. Fino ad ora ne abbiamo pagati parecchi, primo fra tutti il danno d'immagine che ha fatto del nostro Paese il focolaio dell'Europa ed il lazzaretto del Vecchio Continente. Rompere l'isolamento non sarà affatto facile. Ma è indispensabile provarci. Non solo con ogni mezzo diplomatico, ma anche con qualche operazione d'immagine assolutamente speciale. Gli esperti in questo campo non mancano e sarebbe ora che si mettessero al lavoro senza perdere tempo e senza compiere quegli errori marchiani che hanno provocato ciò di cui ora ci lamentiamo.

La drammatizzazione eccessiva, che con le misure draconiane straordinarie, raggiungerebbe la punta massima potrà forse servire a far spuntare qualche miliardo di deficit in più dall'Unione europea. Ma non ricreerà le condizioni di un tempo e non ci riporterà nell'età dell'oro in cui pensavano di poter vivere per lungo tempo.

Nell'ora più buia si accendono le luci. È arrivato il momento!

Sulle carceri Bonafede si gioca la poltrona

Il ministro della Giustizia relaziona in Parlamento sulle rivolte negli istituti di pena, ma le sue parole non convincono ed anzi moltiplicano la richiesta delle opposizioni di dimissioni immediate per manifesta incapacità



Il caffè di Bonafede

di ORSO DI PIETRA

I morti nelle carceri rischiano di essere più di quelli per il coronavirus. La circostanza impone di sollevare un quesito. Ma quando il governo discuteva del decreto che rendeva sempre più difficili i colloqui dei detenuti con i propri familiari, il ministro Alfonso Bonafede era presente o era andato a prendere un caffè?

Se ci fosse stato avrebbe sicuramente compreso che con le condizioni carcerarie estreme presenti nel nostro Paese quella restrizione avrebbe scatenato la reazione dei detenuti e dei parenti. Reazioni ingiustificate ed illegali quanto si vuole. Ma forse senza caffè si sarebbero allungate parecchie vite!

Quei 25 miliardi utili a Conte, Pd e 5S

di BARBARA ALESSANDRINI

Oltre alla urgente assunzione di comportamenti responsabili, civili, insomma propri di chi possa essere fiero di chiamarsi cittadino, è un dovere anche non lasciare che il caos e il panico balcanizzino i nostri neuroni e sinapsi e non attendere quindi che rientri lo stato di emergenza sanitaria da Corona Virus provare a riordinare almeno alcune tessere del disastroso mosaico in cui si è trasformata la gestione del Covid nel nostro paese.

Anche perché i tempi saranno evidentemente molto lunghi. E ormai la fotografia delle nostre città ci restituisce una realtà spettrale di desolazione, contenuta e diffusa paura e la brutale circostanza in cui negli ospedali il personale medico dovrà scegliere chi curare e chi no in base all'età, alle condizioni di salute alle maggiori probabilità di ciascuno, insomma, di sopravvivere dopo l'intervento rianimatorio e la terapia intensiva. Ricomporre almeno una parte del mosaico, si diceva.

Iniziamo pure correlando l'irre-

sponsabile atteggiamento iniziale del governo Conte e dei vertici di maggioranza nei confronti del contagio in Italia (sono ormai diventate un tormentone sui social le dichiarazioni di Zingaretti che con tono divertito diceva che il corona virus era straordinariamente meno rischioso dell'influenza) con le fasi successive del "tentato contenimento" fino alla rocambolesca fuga dagli uffici di Palazzo Chigi della bozza del decreto di chiusura dei confini della Lombardia (e a seguire di alcune altre regioni) che ha provocato l'assalto ai treni e la irresponsabile fuga da Milano di centinaia di persone, con la richieste economiche avanzate progressivamente dal Governo all'Europa a sostegno del piano anti-crisi.

Un pacchetto di interventi, divenuto giorno dopo giorno sempre più oneroso. Prima aggiratosi intorno ai 4, 5 miliardi, lo scostamento degli obiettivi di finanza pubblica per via dell'emergenza Corona virus per finanziare il pacchetto di interventi a sostegno dell'economia è presto salito a 7,5 miliardi, finanziati con 6,35 miliardi in deficit, con tanto di lettera inviata alla Commissione europea e rassicurazioni del Premier Conte sulla "disponibilità a venirci incontro da parte di Bruxelles". Fino all'ultima cifra raggiunta ieri a grande velocità con la riunione del consiglio dei ministri: un innalzamento degli obiettivi di finanza pubblica arrivato a 25 miliardi per risolvere il paese.

Non è peregrino ritenere che per giustificare questa cifra era necessario cavalcare, sfruttare e stirare il più possibile l'emergenza e lo stato di crisi legato all'emergenza e, dopo un irresponsabile e lungo momento iniziale di sottovalutazione dei rischi prona al terrore di adottare misure che suonassero anche velatamente come 'razziste', inasprire i provvedimenti con cui alla fine il governo ha letteralmente chiuso il nostro paese e obbligato i cittadini a chiudersi a casa per evitare il pericolosissimo invasione da parte degli infettati nelle sofferenti strutture ospedaliere, debitamente smantellata nei decenni scorsi

da una politica folle nel tentativo di conquistare l'appoggio di forze politiche in funzione anti Berlusconi. Ma questa è un'altra storia sebbene ecco qua quali sono i risultati.

Insomma si tratta una cifra considerevole che consentirebbe a M5s e Pd di far spesa pubblica e spendere per misure di assistenza destinate prioritariamente a settori lavorativi e sociali da sempre più sensibili ai richiami del welfare ma soprattutto capitalizzare e provare a riconquistare ed acquisire importanti fette di elettorato.

La politica, quella spietata, ci ha abbondantemente abituati a non considerarci complottisti e dietrologi ogni volta che prendiamo atto di quanto i confini tra tornaconto di partito e scelte morali siano porte girevoli da usare all'occorrenza. E dalla emergenza attuale un esecutivo allo sbando avrebbe tutto l'interesse a tesaurizzare un rilevante sfioramento del deficit da un'Europa per altro a dir poco algida nei confronti delle attuali singole emergenze del sistema Italia.

La cifra di 25 miliardi, insomma, sarebbero una ghiotta risorsa per riprendere quote di elettorato con la spesa pubblica, tanto più se ora con l'avallo di Sua Maestà la Commissione europea. Questo in fondo la sinistra sa fare da sempre, ora in ottima compagnia pentastellata.

Non vi sono ragioni per pensare che non andrà così anche in questa circostanza che è ormai un cerchio senza inizio né fine ove tutti gli elementi in campo concorrono ad alimentare il pestilenziale uroboro della mala gestione del potere politico, dell'incompetenza di chi dovrebbe guidare il paese in modo saldo, e che invece si è schizofrenicamente diviso tra iniziale sottovalutazione dei rischi cui era esposto il paese, della mala gestione che ha improvvisato un carosello di misure in contraddizione tra loro e destinate a funzionare realmente solo in un paese comunista e totalitario, ma così poco efficaci finora in Italia perché non sono state imposte con tempestività e fermezza. Perché non se n'è custodita meticolosamente la

necessaria riservatezza che ha causato l'ormai noto, pur irresponsabile assalto ai treni alla stazione di Milano non appena Palazzo Chigi ha "lasciato" trapelare la notizia del decreto con cui si bloccava l'uscita e l'entrata in Lombardia.

Siamo alla frutta, qualcuno si consoli con il caffè, in attesa dell'ammazza Corona virus. E dei 25 miliardi che Conte, forte di una situazione del paese ormai tragicamente fuori controllo, avrà agio di chiedere all'Europa.

Mentre le carceri stanno esplodendo e restituiscono ogni giorno un atroce bollettino di detenuti morti negli istituti penitenziari, per l'incompetenza del guardasigilli Bonafede che non ha messo in campo una, dicasi una misura deflattiva contro l'incivile sovraffollamento carcerario, a cominciare dall'abbandono dei braccialetti elettronici per reati minori e da altre misure alternative come la "messa alla prova".

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

